



NUMERO 1682  
ANNO XXXIII  
SABATO 19 SETTEMBRE 2009

# tutto LIBRI

## Fratelli d'Italia solo a parole

GIUSEPPE CULICHERA

Segue da pag. 1

Sixties. E Basquiat è morto vent'anni fa. Ma l'imitazione non ha confini, si imitano di volta in volta i pironiani e gli omofobi, e anche i lanciatori di sassi dai cavalcavia. Basta che ne parli la tivù, e subito ci si acceda al trend. Per tornare alle contestazioni, visto che la Mostra del Cinema si è appena chiusa dopo i soliti clamori, si pensi a quella della Biennale di Venezia nel famoso Sessantotto. Sa chi aveva vinto il Leone d'Oro l'anno prima? Buñuel, con *Belle de Jour*. E tra i partecipanti c'erano Pasolini con *L'Edipo a Visconti* e *Lo Straniero* tratto da Camus. Il sistema produceva e premiava Buñuel, Visconti, Pasolini. Però bisognava contestarlo. Quindi tutti in piazza San Marco contro i celerini, tra orchestre e gelaterie. Ricordo Ungaretti, Moravia, Piovene, entusiasti della rivolta. Ma il sistema non era anche loro? Quando racconto queste cose, di solito i giovani ridono.

«Una cosa è cambiata: quando eravamo poveri, tutti più magri, più bassi e malmessi, c'era più gentilezza»

londo Curioso e Wanda Osiris che faceva Renzo e Lucia con Macario. In scena si citavano Dante e Omero, e la gente rideva al momento giusto. Invece, per quelli nati a fine Ottocento, l'opera divenne una cosa rionale, da guitti, superata. Anche per Gadda e Palazzeschi era uno zup-pa-nò. Non a caso quando negli Anni Cinquanta ero universitario a Milano i biglietti per la Scala si compravano dieci minuti prima dello spettacolo, anche per la Callas o Karajan. I divini e i fanatici arrivarono dopo, grazie anche a Visconti e a Strablero.

«Il provincialismo? Che posto ha nella definizione dell'identità italiana? «Un tempo la piccola borghesia era terrorizzata dai cambiamenti anche minimi. Le scuriette si angosciavano moltissimo. Ora invece sono aggiornatissime, alternative e soprattutto all'estero ci si preoccupa della figura che si fa in quanto italiani. E torniamo al complesso d'inferiorità. Basta leggere le lettere ai giornali: da noi sono frequenti quelle della serie «un amico straniero mi fa notare che» eccetera. Ma all'estero non accade mai di leggere lettere in cui si fa presente che un amico italiano ha osservato qualcosa. Del resto chi sono gli italiani conosciuti nel mondo? Sarti, cuochi, calciatori, comici, cantanti, mafiosi. Se si viaggia in Asia, anche in posti sperduti, ci si sente dire «Italiano? Valentino Rossi». Prima c'era Pablito. Gli scrittori non li conosce nessuno, penalizzati dalla lingua a cominciare da Gadda, che si impadronì in modo prelosioso di un dialetto romanesco dalle venature abruzzesi oggi sconosciuto ai giovani zombi televisivi. E i pittori? E gli altri artisti? E i musicisti?»

Sospira, Arbasino.

«Eh, il provincialismo. E poi il campanilismo. Pensi che nell'Inno di Mameli a un certo punto si dice: «Dall'Alpi a Sicilia / dovunque è Legnano». Ricordo che a Voghera ribattevano: «Eh no, Legnano è Legnano, e Voghera è Voghera». Amen.

**Verso il 2011** Con un'intervista ad Alberto Arbasino iniziamo un viaggio attraverso i libri che «hanno fatto gli italiani», formando il nostro immaginario, descrivendo e rappresentando identità e carattere di popolo e nazione

GIUSEPPE CULICHERA

Alberto Arbasino non ha dubbi: «E' dall'Inno di Mameli che bisogna cominciare». Bene. E allora, visto che ormai manca poco al 150° anniversario dell'unità di un'Italia forse un po' meno unita di quanto desideravano i padri della Patria, cominciamo da lì.

«Io il capisco i calcolatori e i presidenti della Repubblica, che cantano solo i primi due versi». Davvero? «E certo. La seconda strofa, con quel "Noi siamo da secoli / calpesti, derisi / perché non siam popolo / perché siam divisi", è giustissima, per carità, ma come si fa a cantarla? Finché lo dice Levi Strauss di qualche tribù remota, va benissimo. Ma quando mai la tribù se lo dice da sé, addirittura nell'Inno nazionale? Il fatto è che abbiamo sempre avuto un complesso d'inferiorità nei confronti di francesi, inglesi, tedeschi, spagnoli. E continuiamo a dipendere dai

«Bisogna cominciare dalle parole di Mameli: le divisioni nascono là dove si proclama ovunque è Legnano»



Giudizi espressi sul nostro conto da testate inamovibilmente prepotenti. Oggi, le lotte intestine fanno parte della nostra storia, vedi Guelfi e Ghibellini, Capuleti e Montecchi. Ma certe cose è meglio non sbandierarle. E' imbarazzante.

A ben vedere però anche la prima strofa qualche pecca ce l'ha. «Be', "Dell'elmo di Scipio s'è cinta la testa" andava bene ai tempi del Duce: la politica africana appartiene al fascismo. Per tacere della quarta strofa, dove "I bimbi d'Italia si chiaman Balilla". E quella "vittoria / schiava di Roma"? Come si fa a sostenere una cosa del genere dopo l'8 settembre?»

Già, ma le celebrazioni, ancorché austere, incombono. E c'è chi ha paventato cementificazioni, mentre altri minacciano contestazioni.

«Io citerci anche le mostrificazioni. E le vandalizzazioni? Dove le mettiamo? In realtà, si tratta di imitazioni. Solo da noi i mari sono ancora pieni di sfregi e graffiati. Altrove non lo si fa più. Per forza: è una moda vecchia di cinquant'anni. A New York hanno iniziato nei

Continua a pag. 11



Giuseppe Garibaldi in un ritratto di G. Induno (Museo del Risorgimento di Torino). A sin., Alberto Arbasino

### Il nostro inno

*Fratelli d'Italia  
L'Italia s'è desta,  
Dell'elmo di Scipio  
S'è cinta la testa.  
Dov'è la Vittoria?  
Le porga la chioma,  
Ché schiava di Roma  
Iddio la creò.  
Stringiamci a coorte  
Siam pronti alla morte  
L'Italia chiamò.*

*Noi siamo da secoli  
Calpesti, derisi,  
Perché non siam popolo,  
Perché siam divisi.  
Raccogliaci un'unica  
Bandiera, una speme:  
Di fonderci insieme  
Già l'ora suonò.  
Stringiamci a coorte  
Siam pronti alla morte  
L'Italia chiamò.*

*Uniamoci, amiamoci,  
l'Unione, e l'amore  
Rivelano ai Popoli  
Le vie del Signore;  
Giuriamo far libero  
Il suolo natio:  
Uniti per Dio  
Chi vincer ci può?  
Stringiamci a coorte  
Siam pronti alla morte  
L'Italia chiamò.*

*Dall'Alpi a Sicilia  
Dovunque è Legnano,  
Ogn'uom di Ferruccio  
Ha il core, ha la mano,  
I bimbi d'Italia  
Si chiaman Balilla,  
Il suon d'ogni squilla  
I Vespri suonò.  
Stringiamci a coorte  
Siam pronti alla morte  
L'Italia chiamò.*

*Son giunchi che piegano  
Le spade vendute:  
Già l'Aquila d'Austria  
Le penne ha perdute.  
Il sangue d'Italia,  
Il sangue Polacco,  
Bevè, col cosacco,  
Ma il cor te bruciò.  
Stringiamci a coorte  
Siam pronti alla morte  
L'Italia chiamò*

Goffredo Mameli

# “Ma le mie zie di Voghera non cantano Fratelli d'Italia”

## 150° anniversario dell'Unità d'Italia

## I LIBRI che hanno fatto gli Italiani